

RUDOLF STEINER

MACROCOSMO E MICROCOSMO

*Il grande mondo e il piccolo mondo.*

*Domande dell'anima, domande della vita, domande dello spirito*

(da O.O. n. 119)

## SETTIMA CONFERENZA

*Vienna, 27 marzo 1910*

Miei cari amici!

Ieri abbiamo cercato di farci un'idea di ciò che si può chiamare il passaggio nel macrocosmo, nel grande mondo, a differenza delle descrizioni dei giorni scorsi che ci dovevano porre davanti all'anima la via mistica più profonda, il passaggio nel microcosmo. E ieri abbiamo mostrato come l'ascesa al macrocosmo, al grande mondo, conduca dapprima in quello che abitualmente, nella scienza dello spirito, si è chiamato il mondo elementare; come poi l'uomo, attraverso il mondo elementare, salga nel cosiddetto mondo spirituale; quindi nel mondo della ragione e infine in un mondo ancora superiore che ieri, alla fine della conferenza, abbiamo potuto caratterizzare come mondo degli archetipi, di cui abbiamo fatto notare allo stesso tempo che nel nostro linguaggio, propriamente, non vi è più un giusto mezzo espressivo per indicarlo, poiché anche la vecchia parola "ragione" è oggi diventata banale per il fatto che nella nostra epoca attuale viene adoperata per qualcosa che ha significato solo nel mondo sensibile, e perciò quell'antico termine, per questo mondo superiore che si trova ancora oltre il cosiddetto mondo spirituale, si presterebbe facilmente a malintesi.

Ovviamente di questo mondo degli archetipi non vi sarebbe da parlare solo per un'oretta, ma per settimane o per molti mesi. Possiamo solo dare risalto all'una o all'altra cosa sempre del tutto a grandi linee. Per avere delle rappresentazioni un po' più esatte di quel mondo, vogliamo ancora menzionare una cosa. Quando l'uomo si familiarizza nel modo indicato col mondo elementare e ha quindi una reale visione di quelli che abitualmente si chiamano elementi, terra, acqua, aria e fuoco, si accorge pure che la propria corporeità – con cui si intende l'intera corporeità, quindi anche ciò che chiamiamo gli arti superiori della natura umana – è costruita a partire anche da questo mondo elementare. In questo accorgersi, però, l'uomo giunge alla conoscenza di qualcos'altro ancora. Egli arriva alla conoscenza del fatto che la visione esteriore del mondo elementare si presenta un po' diversa dalla percezione interiore. Quando guardiamo dentro noi stessi, ovvero senza visione chiaroveggente, ma con la normale coscienza comune dell'umanità, troviamo certe qualità che annoveriamo per metà fra quelle animiche e per metà fra quelle della corporeità fisica, qualità che chiamiamo qualità del nostro temperamento. Queste le articoliamo in modo tale da parlare di un temperamento malinconico, di uno flemmatico, di un temperamento sanguigno e di uno collerico.

Ieri abbiamo detto che l'uomo, quando penetra nel macrocosmo, non si sente come di trovarsi di fronte alle cose, ma si sente veramente dentro ogni singola cosa del mondo elementare. Se guardiamo qualche oggetto fisico, diciamo: «Quell'oggetto è lì, mentre noi siamo qui». E nel mondo fisico siamo esseri ragionevoli solo finché possiamo chiaramente distinguerci con la nostra propria individualità dagli oggetti e dalle entità circostanti. Non appena ci si immerge nel mondo elementare, questa distinzione diventa proprio più difficile, poiché in un primo momento si è tutt'uno con gli oggetti, le entità e i fatti del mondo spirituale. Ieri abbiamo caratterizzato ancora, in particolare, ciò che si chiama "elemento del fuoco". Abbiamo detto che esso non è un fuoco fisico, ma qualcosa che possiamo paragonare al calore animico interiore, al fuoco dell'anima. Quando ci accorgiamo del fuoco del mondo elementare, ci sentiamo uniti con esso, ci sentiamo entro l'essere del fuoco, per così dire, fusi insieme. Ma questo sentirsi uniti può anche presentarsi con gli altri elementi. Soltanto l'elemento della terra fa eccezione, sotto un certo aspetto. Ho detto che nel mondo elementare si chiama "terra" ciò a cui non ci si può accostare, ciò che propriamente respinge.

Stranamente vi è una misteriosa affinità, si potrebbe dire, fra i quattro elementi caratterizzati del mondo elementare e ciò che nell'uomo si chiama "temperamento", ossia esiste un'affinità fra il temperamento malinconico e l'elemento della terra, fra quello flemmatico e l'elemento dell'acqua, fra quello sanguigno e l'elemento dell'aria, e fra quello collerico e l'elemento del fuoco. Questa affinità si esprime nell'esperienza del mondo elementare in modo che, in effetti, l'uomo collerico ad esempio ha più inclinazione a crescere unito alle entità che in quel mondo vivono nel fuoco che a unirsi alle altre che vivono negli altri elementi. Il sanguigno è più propenso a concretere con gli esseri che si presentano nell'elemento dell'aria, il flemmatico

con quelli che si manifestano nell'acqua e il malinconico con quelli che compaiono nella terra. Così si arriva a un tipo diverso di dipendenza nel momento in cui si entra nel mondo elementare tramite una reale esperienza. E possiamo facilmente farci un'idea del perché gli uomini più vari raccontino le cose più diverse del mondo elementare, e del perché in realtà nessuno abbia del tutto torto quando descrive le proprie esperienze in quel mondo diversamente dagli altri.

Chi ha familiarità e dimestichezza con le cose saprà certamente che un malinconico, quando descrive il mondo elementare, lo descrive come un mondo in cui vi sono tantissime cose che lo respingono. Questo è del tutto ovvio, poiché la sua malinconia è affine, in modo misterioso, a tutto l'elemento terroso, ed egli non vede per così dire il resto. Il collerico ci racconterà come tutto si presenti focoso nel mondo elementare, poiché egli non vede tutto il resto e arde sempre, per così dire, soltanto nell'elemento del fuoco quando entra nel mondo elementare. Perciò non occorre affatto meravigliarsi se le descrizioni del mondo elementare di certi modesti chiaroveggenti sono molto differenti l'una dall'altra, poiché si può valutare questo mondo solo quando si ha un'esatta conoscenza di se stessi. Sapendo fino a quale grado si sia, ad esempio, collerici o malinconici, si conosce allora il motivo perché quelle cose nel mondo elementare si mostrano in un modo o nell'altro. Grazie a questa autoconoscenza si viene proprio stimolati a distogliere lo sguardo da ciò con cui si è massimamente affine con la propria indole naturale.

Per cui abbiamo anche la possibilità di acquisire dei concetti superiori di ciò che nella scienza dello spirito si chiama "conoscenza di sé". Quest'autoconoscenza non è qualcosa di molto facile, poiché presuppone di arrivare realmente nella condizione, per così dire, di uscire da noi stessi e di guardare il nostro proprio essere come se ci fosse del tutto estraneo. Questa cosa, non rappresentiamocela proprio come particolarmente facile. È relativamente facile per l'uomo veder chiaro nelle qualità animiche acquisite nella vita. Ma molto più difficile è avere le idee completamente chiare sul carattere del temperamento che agisce fin giù nella corporeità. Ciò che qui impedisce una vera autoconoscenza è il fatto che la maggior parte degli uomini si danno sempre ragione. Di certo è una tendenza generalmente egoistica dar sempre ragione a se stessi riguardo a tutto ciò che si giudica del mondo; ma questo non va severamente rimproverato e criticato, poiché è una caratteristica del tutto naturale dell'essere umano. Si può persino dire: «Che ne sarebbe dell'uomo, nella vita ordinaria, se egli non avesse questa sicurezza, che naturalmente dev'essere di parte, di poggiarsi saldamente su se stesso?». Ma se egli si appoggia così rigidamente su di sé, si porta dentro questo punto di vista tutto quello che si trova nel suo temperamento. Riuscire a liberarsi del proprio temperamento è qualcosa di molto difficile, e va fatto ogni sforzo per autoeducarsi e imparare a stare di fronte a se stessi in modo obiettivo. Ogni vero indagatore dello spirito dirà che realmente non vi è alcun particolare grado di maturità nel penetrare il vero mondo spirituale, se non si è capaci di osservare la massima fondamentale: alla verità può giungere soltanto l'uomo che non tiene in gran conto la propria opinione; e quindi la ritiene come qualcosa di cui parla pressappoco così: «Io voglio pormi una buona volta davanti all'anima così bene questa o quella opinione, mi voglio domandare se non possa scoprire in quale situazione della mia vita io l'abbia fatta mia». Supponiamo che qualcuno stesse in un modo o nell'altro dentro una corrente politica. Prima di raggiungere la maturità di penetrare nel mondo spirituale, egli dovrebbe, a tal riguardo, porsi del tutto obiettivamente la domanda: «In che modo la vita mi ha portato ad avere proprio questo modo di pensare, proprio questo orientamento? Se il karma mi avesse assegnato magari questo o quel posto nella vita, quanto penserei diversamente?». Occorre poter rivolgere a se stessi tale domanda. Se ce la si pone non solo momentaneamente, ma di continuo e in modo molto preciso, se ci si rappresenta ciò che lì ha lavorato alla formazione dell'uomo che si è oggi, si coglie la possibilità di fare il primo passo per uscire da se stessi.

Nel grande mondo, nel macrocosmo, non vi è un mezzo facile e semplice di essere al di fuori delle cose – mezzo che abbiamo nel mondo fisico. In quest'ultimo noi possiamo stare facilmente all'esterno di un rosaio, poiché la sua naturale caratteristica<sup>1</sup> ci assegna questo posto. Nel mondo elementare si verifica proprio il fatto di immedesimarci nelle cose, ci identifichiamo con esse. Se non abbiamo modo di distinguerci, sebbene ne siamo dentro, semplicemente non possiamo mai arrivare a una chiarezza sopra le cose. Il nostro temperamento collerico, nel mondo elementare, cresce assolutamente insieme con l'elemento del fuoco. E non vi possiamo più distinguere ciò che irradia da noi e ciò che si riversa in noi dalle cose o da altre entità, se non abbiamo imparato tale capacità in modo particolare. Quindi dobbiamo prima imparare qualcosa. Dobbiamo imparare a stare dentro a un'entità pur distinguendoci da essa.

E non c'è che un essere solo da cui possiamo impararlo: noi stessi. Noi siamo un'entità nella quale ci troviamo dentro e presso cui possiamo iniziare ad imparare a differenziarci da essa. Quando arriviamo, in tal senso, a giudicare a poco a poco noi stessi come giudichiamo nella vita abituale un'altra persona, impariamo a distinguerci da noi stessi. Ciascuno ha bisogno soltanto di mettersi una mano sul cuore e di chiedersi come si differenzi il proprio giudizio su se stesso da quello su un altro. Abitualmente si dà ragione a se stessi e all'altro torto se la pensa diversamente. È così nella vita quotidiana. Ma nient'altro è più utile per iniziare ad

autoeducarsi, che di porsi la questione in questi termini: «Io ho questa opinione, un altro ne ha una diversa; voglio partire dal punto di vista che l'opinione altrui abbia esattamente lo stesso valore della mia». Tale autoeducazione è necessaria nella vita ordinaria, affinché, con l'entrare nel mondo elementare, possiamo distinguere noi stessi dalle cose, sebbene ne siamo dentro.

Vediamo dunque che certe sottigliezze nell'esperienza quotidiana sono importanti, quando vogliamo salire coscientemente ai mondi superiori. Ma riconosceremo anche, da questo esempio, come sia del tutto legittimo ciò che ieri è stato detto, che l'uomo corre sempre il rischio di perdere il proprio Io quando si innalza al macrocosmo. Poiché nella vita abituale il nostro io, in fondo, non è altro che una confluenza delle nostre opinioni, sensazioni e abitudini, la maggior parte delle persone troverà oltremodo arduo semplicemente pensare, sentire e volere ancora qualcosa quando esse si distaccano da ciò che la vita ha fatto di loro. Perciò è estremamente importante, prima di impegnarsi soprattutto a salire nei mondi spirituali, familiarizzarsi con quanto è già stato indagato, con quanto la ricerca spirituale ha già illuminato. Per questo viene continuamente sottolineato che nessun uomo di conoscenza in tale campo darà mai una mano a qualcuno a entrare nel mondo spirituale, prima che questi abbia capito con la sua ragione, col suo giudizio ordinario che non è fantasticherie o stoltezza ciò che la ricerca spirituale sostiene. È senz'altro possibile che si acquisisca un certo giudizio sulla correttezza o no di ciò che è comunicato dalla scienza dello spirito. Benché non sia possibile indagare nel mondo spirituale senza avere gli occhi della chiarezza aperti, tuttavia alle comunicazioni che vengono date dal ricercatore dello spirito si applica il parametro del giudizio umano abituale. Poi si considera la vita se diventa comprensibile grazie a ciò che il ricercatore spirituale dice. I giudizi così formati avranno la caratteristica di trascendere il modo di pensare umano comune. Riguardo a tutto ciò che in genere acquisiamo in fatto di opinioni ha voce in capitolo il sentire umano. Quando però ci dedichiamo con giudizio imparziale a come qui si parla dei mondi superiori, terminano le simpatie e le antipatie della nostra vita ordinaria, e noi troveremo che la nostra opinione su questi argomenti si accorda con quella delle persone più contrarie. Così con la stessa scienza dello spirito conquistiamo qualcosa che trascende le abituali opinioni personali e che abbiamo ancora quando entriamo nel mondo spirituale. È dunque importante impossessarsi di una base di verità scientifico-spirituali, poiché questo ci preserva dal perdere subito il nostro Io entrando nel mondo spirituale.<sup>2</sup>

Ma la perdita dell'Io all'ingresso del mondo spirituale avrebbe, per molte persone, anche altre conseguenze. Queste, per l'uomo di conoscenza, spesso si mostrano già nella vita normale. Arriviamo qui ad un punto del quale dobbiamo ancora parlare brevemente. Questo sarà importante, quando in seguito descriveremo le vie che si possono percorrere per salire addirittura nei mondi spirituali. L'investigatore spirituale non deve soprattutto essere, in nessun senso, un fantasticone, un sognatore. Egli si deve poter muovere con sicurezza e forza interiore nel mondo spirituale, come si muove un uomo assennato nel mondo fisico. Ogni elemento nebuloso, ogni mancanza di chiarezza recherebbe danno, sarebbe addirittura pericoloso, quando varchiamo l'ingresso nei mondi spirituali. Per tale motivo è necessario ed è di così grande importanza acquistare fin da ora un giudizio sano sulla vita ordinaria. Specialmente nell'epoca attuale, in diverse persone, si manifesta già nella vita abituale qualcosa che potrebbe essere d'intralcio entrando nel mondo spirituale, se non se ne tenesse conto. Se riflettiamo sulla nostra vita e ci rammentiamo di tutto ciò che ha avuto influsso su di essa dalla nostra nascita in poi, allora noi stessi, con uno sguardo retrospettivo superficiale, ci ricordiamo ancora di diverse cose, ma di molte altre dovremo dirci che le abbiamo dimenticate. Di molte cose che hanno esercitato influenza sulla nostra vita, che hanno cooperato alla nostra educazione non abbiamo una chiara coscienza; vi è calato l'oblio. Ma non ammettiamo di non aver sperimentato qualcosa solo perché essa ora non c'è nella nostra coscienza. Perché dimentichiamo tali influenze sulla nostra vita? Per il motivo che con ogni nuovo giorno la vita porta sul nostro cammino nuove esperienze. E alla fine non saremmo più all'altezza della vita se dovessimo tenere assieme tutto ciò che abbiamo sperimentato. Ciò che viviamo ogni giorno si trasforma in capacità. Abbiamo già parlato del fatto che le nostre esperienze concorrono, per così dire, alla formazione dei talenti. Come sarebbe se ad ogni tocco di penna dovessimo ricordare le esperienze fatte per imparare a scrivere? Un'enorme somma di esperienze s'è riversata a formare la capacità dello scrivere. Queste esperienze che hanno lavorato su di noi, a ragione le abbiamo dimenticate. È bene per noi che le abbiamo ricoperte di oblio. Così la parola "dimenticare" è qualcosa che ha una certa importanza nella vita umana. Vi sono campi della vita umana in cui è assolutamente benefico che qualche esperienza attraversata dall'uomo possa di nuovo scomparire dalla coscienza. Vi sono innumerevoli impressioni, soprattutto del periodo della primissima infanzia su cui è calato un completo oblio, che non sono presenti nella nostra coscienza, poiché la vita ce le ha fatte appunto dimenticare. Ed è un bene, poiché altrimenti noi non saremmo pronti alla vita se dovessimo trascinarci dietro tutto questo. Ma non è ancora conseguenza diretta del dimenticare che queste impressioni vengano anche cancellate per quel che concerne la loro efficacia. Nella vita possono essere esercitate su di noi delle

impressioni che sono sì scomparse dalla nostra memoria, ma, nonostante non ne sappiamo più nulla, nonostante le abbiamo dimenticate, sono forze attive trainanti nella nostra vita animica. Tali impressioni possono condurre al punto da influenzare la vita animica addirittura in modo sfavorevole. Quando queste impressioni dimenticate sono tali che, in certo qual modo, si oppongono a una sana vita interiore, possono portare al punto che la nostra vita dell'anima viene per così dire smembrata, viene disgregata; e tale dispersione della vita interiore può influire sfavorevolmente su tutta la nostra costituzione, può provocare fin giù nella nostra corporeità parecchie condizioni che si chiamano con i nomi più diversi, come nervosismo, isteria, che però, in fondo, possono essere completamente capite solo se si sa che l'ambito della vita cosciente non coincide con l'estensione dell'intera vita animica. Colui che conosce l'uomo può, talvolta, facilmente far notare a qualcuno che arriva da lui e si lamenta di parecchie cose che gli rendono la vita pesante, questa o quella cosa che egli ha dimenticato, che non sa più, ma che per questo non ha minor forza nella sua vita animica. Nell'anima umana vi sono delle specie di isole che stanno lì, vorrei dire, in maniera contrapposta, come delle isole diverse. Quando si è al mare, si può dire, ci si acclimata stabilmente su un'isola. La vita interiore dell'uomo, quando si imbatte in tali subcoscienti inclusioni di cui non ha chiara coscienza, può sperimentare ogni sorta di pericoli. Queste isole nella vita ordinaria possono essere evitate molto facilmente se l'uomo cerca di comprendere da un punto di vista ulteriore della propria vita ciò che ha avuto effetto su di lui. Agisce in modo estremamente sano per l'uomo se gli si può dare una specie di concezione del mondo con cui sia in grado di capire e sopportare queste isole animiche. Se si conducesse senza problemi un'anima umana su quegli scogli, essa verrebbe fuorviata ancora di più. Ma dando all'uomo la possibilità di capire queste cose, di intendere se stesso con una certa comprensione, egli vi arriva più facilmente se può inserire tali cose in tutta la sua vita interiore. Quanto più dunque possiamo differenziare in modo comprensibile entro la nostra vita cosciente, tanto meglio è per la nostra normale vita ordinaria.

L'uomo possiede tali isole animiche subcoscienti nella vita abituale, ma ancora più cose di questo genere gli si presentano davanti spiritualmente quando si addentra nel macrocosmo. Abbiamo visto che ogni notte, addormentandosi, l'uomo entra nel macrocosmo, ma che vi cala anche una completa dimenticanza su tutto ciò che egli vi può sperimentare. Fra le molte cose che l'uomo sperimenterebbe, se al momento di addormentarsi entrasse coscientemente nel macrocosmo, ci sarebbe se stesso; l'uomo stesso sarebbe dentro in quel macrocosmo. Ieri abbiamo descritto che l'essere umano ha intorno a sé, nel macrocosmo, entità e fatti spirituali. Certamente questo è giusto, ma tra tutto ciò che lì ha di fronte, vi è anche uno aspetto obiettivo di se stesso. Ora egli può confrontare quanto sia imperfetto rispetto a quanto in tal modo è contenuto nel mondo macrocosmico, e come abbia delle qualità che non lo fanno essere all'altezza di quel mondo. Tale circostanza in quel momento presenta una grande possibilità per l'uomo di perdere la fiducia in se stesso, la sicurezza di sé. Ciò che può proteggerlo da questa eventuale perdita è un'autoeducazione, precedente all'entrata nel mondo spirituale, a un giudizio ponderato sul fatto che egli, così com'è ora, è sì imperfetto, ma ha sempre la possibilità di acquisire facoltà per abituarsi a quel mondo spirituale.

L'uomo deve avere la possibilità di reggere le proprie imperfezioni e deve anche imparare a sostenere la vista di ciò che un giorno potrà essere quando le avrà superate e avrà acquisito quelle qualità che oggi ancora gli mancano. Questo è un sentimento che deve giungere nell'anima umana varcando coscientemente la soglia del macrocosmo. L'uomo deve imparare a vedere se stesso come qualcosa di imperfetto dal proprio punto di vista attuale. Deve imparare a tollerare questa vista e dirsi: «Quando riguardo nella mia vita attuale e in quella delle incarnazioni precedenti, vedo che esse hanno fatto di me ciò che io sono». Ma deve avere anche la possibilità vicino a questa sua propria figura, di avvertire, di sentirne un'altra che gli dice: «Se tu lavori a te stesso, se tu fai di tutto per sviluppare quanto vi è di predisposizioni, di talenti nella tua entità più profonda, un giorno potrai diventare un essere come questo che ti sta accanto come un vero ideale. Guarda senza timore né scoraggiamento». Però si può guardare senza paura né scoraggiamento a quanto la propria imperfezione pone vicino, solo quando ci si è educati a una forza di superamento delle difficoltà della vita. Se per questo, prima di fare la propria entrata nel mondo spirituale, ci si è preso cura di acquisire già delle forze animiche nel mondo fisico per superare dolore, sofferenza e opposizioni della vita, se ci si è fortificati nel tener testa a controforze, allora, nel momento in cui si ha quel sentimento, si può sentire in sé l'impulso: «Ciò che anche ti può succedere, qualunque cosa ti può accadere in quel mondo spirituale del macrocosmo, te la caverai, poiché svilupperai ancor più, con sempre maggior forza, le qualità che hai già acquisito quali forze di superamento di ostacoli e impedimenti».

Se ci si è preparati in tal modo, si sperimenta, proprio entrando nel mondo elementare, qualcosa di molto particolare. Comprendremo quanto vi si sperimenta, se ancora una volta guardiamo indietro a ciò che è stato detto poco fa, che il nostro temperamento collerico è affine all'elemento del fuoco, il sanguigno a quello dell'aria, il flemmatico a quello dell'acqua, il malinconico all'elemento della terra. Quando penetriamo nel mondo elementare col nostro temperamento, ci vengono incontro le entità di quel mondo simili a quello che

noi stessi siamo. Le qualità colleriche ci si fanno incontro come nell'elemento ardente del fuoco, quelle sanguigne come nell'elemento volatilizzante dell'aria, le flemmatiche come nell'elemento dell'acqua, le malinconiche come nell'elemento della terra. Allora si mostrerà come ciò che si acquisisce in quanto forze animiche attraverso l'autoeducazione conduca al fatto che ci si possa dire: «Tu avrai la forza per superare ogni ostacolo!». Ciò che l'uomo ha in sé è affine a quello che gli viene incontro nel mondo spirituale, è simile a quanto, confluendo per così dire da tutti gli elementi, si fa incontro a lui, così che egli scorge se stesso come un'entità che sta all'esterno.

Se ci si è decisi a superare, a togliersi con l'autoeducazione tutte le proprie imperfezioni, questo impulso dell'anima opera in modo che tale uomo imperfetto si presenti davanti senza che si sia costernati alla sua vista. L'uomo senza un grado di maturità sufficiente avrebbe sempre un sentimento sconvolgente vedendo il suo doppio. Nella vita normale ne è preservato dallo spegnersi della coscienza; ogni notte, addormentandosi, egli avrebbe davanti a sé il suo essere imperfetto e ne sarebbe sconvolto se si addormentasse coscientemente. Allo stesso modo gli si presenterebbe davanti quell'altra entità che gli farebbe notare come egli possa diventare. Per questo con l'addormentarsi viene spenta la coscienza. Se però l'uomo genera sempre più in sé la maturità che gli dice: «Tu supererai gli ostacoli!», allora a poco a poco si solleva ciò che nella vita normale si pone come un velo davanti all'anima umana quando egli si addormenta. Questo velo diventa sempre più sottile e alla fine sta lì in modo che l'uomo possa sopportare la visione di quella figura che è un'immagine di lui stesso così com'è attualmente; e accanto ad essa si accorge dell'altra figura che gli mostra come egli possa diventare quando continua a lavorare su di sé. Essa gli si presenta in tutto il suo splendore, in tutta la sua magnificenza e gloria.

L'uomo in quel momento sa che tale figura opera in modo così sconvolgente solo perché egli non è così, ma potrebbe esserlo, e sa che egli può acquistare la giusta disposizione dell'anima solo se può sopportare quella visione; vale a dire avere questa esperienza: passare davanti al grande Guardiano della soglia. Questo grande Guardiano, nell'addormentarsi abituale, spegne la coscienza umana così che scende l'oblio su quella coscienza. Egli ci mostra quello che ci manca quando vogliamo entrare nel macrocosmo e quanto dobbiamo fare solo da noi stessi per familiarizzarci via via con quel grande mondo.

La nostra epoca attuale ha bisogno così di formarsi un concetto di tali cose, ma detesta molto farlo. Sì, essa è presa in uno strano passaggio. Qualcuno ammetterà sì teoricamente di non essere un uomo perfetto, ma solitamente non va oltre la teoria. Questo ci si mostra meglio quando diamo uno sguardo nella nostra vita culturale. Facciamo noi stessi la prova! Prendiamo in mano la letteratura che tratta del mondo spirituale con lo stile odierno. Troveremo dappertutto un tono del tutto contrario, appunto, a quello ora caratterizzato. Dovunque potremo sentire e leggere quando questo o quello dice la propria opinione sul mondo spirituale: «Questo si può sapere e questo non si può». Proviamo come spesso scoviamo questa piccola parola "si" in scritti odierni: «Questo *si* può sapere, questo non *si* può sapere». Con questa parolina "si" l'uomo stabilisce un limite alla conoscenza che egli crede di non poter superare. Ogni volta che una persona pronuncia la parolina "si" in questo modo, è di opinione contraria a quella scientifico-spirituale. Poiché in nessun momento della vita è lecito dire: «Questo si può conoscere» o «Questo non si può conoscere», ma dobbiamo dire: «Noi possiamo conoscere tanto quanto corrisponde al nostro livello attuale di maturità e alle nostre capacità, e quando ci saremo sviluppati a un punto di vista superiore, potremo conoscere di più». Questo "non si può" non esiste proprio. Chi parla così si mostra già in partenza come un uomo che non è in grado di afferrare soprattutto il concetto di conoscenza di sé.<sup>3</sup> Poiché sappiamo che l'uomo è un essere capace di evoluzione e che noi possiamo parlare solo di quanto ognuno può conoscere a seconda dell'attuale sviluppo delle proprie capacità.<sup>4</sup>

Questo "non si può sapere" è già così brutto, ma non sarebbe nemmeno la cosa peggiore, poiché in fondo è solo una forma di espressione di cui si può fare a meno di occuparsi. Lo scienziato dello spirito non se ne occupa; egli si abituerà a leggere la letteratura odierna in modo da dirsi che quando l'autore in questione dice "si", significa "egli". Allora ci si raccapezza se lo si legge da questo punto di vista. Colui che scrive rivela con questo proprio quel che conosce. Se fosse solo una questione di formulazione, non sarebbe così tremendo. La cosa però diventa più seria quando la suddetta persona la continua e la mette in pratica di fatto. Le teorie in genere non sono pericolose, ma lo divengono soltanto quando si trasformano in prassi di vita. Diventa pericoloso se la persona in questione inizia a dire: «Io so tutto ciò che l'uomo può sapere e conoscere, dunque non ho proprio bisogno di fare nulla»; allora frappone ostacoli a se stesso, nega a se stesso l'evoluzione. In fondo, vi sono oggi molte persone che si impediscono il loro sviluppo, così che si può soltanto augurare loro, dal punto di vista scientifico-spirituale, di dormire sempre molto bene e molto profondamente, per non arrivare mai, in qualche modo, con un piccolo sollevamento del velo, alla coscienza di come siano imperfette rispetto a ciò che potrebbero divenire. Così, nelle abitudini di pensiero, nell'intero modo di sentire del nostro tempo si trova che gli uomini, addirittura, rendono ben volentieri il velo sempre

più fitto davanti al mondo in cui noi non possiamo entrare se non passiamo davanti al grande Guardiano della soglia, quella possente figura che ci impedisce sempre l'accesso se non facciamo davanti a lei un voto solenne. Senza questa sacra promessa non funziona, e questa consiste nel dirsi: «Adesso certamente sappiamo quanto siamo imperfetti, ma non smetteremo mai di sforzarci a diventare sempre più perfetti». Solo con questo impulso è possibile entrare nel macrocosmo. Chi non ha questa forte volontà di lavorare sempre più su di sé, dovrebbe appunto coltivarla se vuole procedere nel macrocosmo.

Questo è il risvolto necessario alla nostra autoconoscenza che dobbiamo conquistare se vogliamo imparare a distinguere nel mondo superiore. Deve diventare per noi conoscenza di sé; ma questa autoconoscenza rimarrebbe un prodotto morto se non fosse connessa alla volontà di perfezionamento di sé. Attraverso la svolta dei tempi risuona l'antica massima apollinea: «Conosci te stesso!». Essa è giusta, non c'è proprio nulla da obiettare, ma è anche da considerare, a tal proposito, ciò che è stato detto ieri riguardo alle verità: le peggiori rappresentazioni per l'essere umano non sono quelle veramente sbagliate, ma quelle unilaterali, quelle che sono mezze verità, che si frappongono molto più da ostacolo entro la nostra vita. E l'esortazione: «Conosci te stesso» sarebbe unilaterale, se non considerassimo anche il suo rovescio che si rivela come esortazione al continuo perfezionamento di sé. Quando facciamo questa promessa a noi stessi, al nostro uomo superiore che dobbiamo diventare, ci possiamo cimentare con fiducia e senza alcun rischio col macrocosmo, poiché sapremo via via orientarci nel labirinto in cui dobbiamo, a quel punto, entrare.

Abbiamo visto come la nostra propria natura risulti affine a ciò che chiamiamo mondo elementare e abbiamo trovato l'affinità di ciò che ci si fa incontro nel mondo elementare con i nostri temperamenti. Sentiremmo affine alla nostra propria entità anche dell'altro che ci muove incontro, se rivolgessimo lo sguardo su altre qualità animiche. In noi vi è sempre anche ciò che è fuori di noi, poiché siamo tratti dal mondo.<sup>5</sup> Ma non possiamo guardare dentro il mondo elementare solo a partire da ciò che possiamo percepire nel mondo fisico, ad esempio partendo dal nostro temperamento collerico giungere al fuoco elementare, bensì possiamo salire anche al mondo spirituale e in mondi ancora superiori. Vogliamo oggi parlare ancora brevemente di questo punto.

Quando ci troviamo come esseri umani, sappiamo di andare da un'incarnazione all'altra. Se in questa incarnazione siamo proprio uomini malinconici ci potremo dire che ora, in questa incarnazione, siamo così, in un'altra precedente o successiva possiamo essere stati o divenire sanguigni o flemmatici, cioè, compenseremo l'elemento unilaterale. Con ciò abbiamo acquisito un concetto del fatto che noi, anche se siamo malinconici in una vita, siamo esseri più che meri malinconici. Con lo stesso essere con cui in questa vita siamo malinconici possiamo in una vita precedente essere stati, per quanto ci riguarda, collerici o possiamo in una vita successiva divenire sanguigni. Il nostro essere, dunque, non scompare in queste predisposizioni di temperamento, è ancora qualcos'altro che sta oltre. Se quindi il chiaroveggente osserva qualcuno nel mondo elementare e lo vede come uomo malinconico, deve dirsi: «Per come egli ora si presenta malinconico nell'elemento della terra è un'apparizione temporanea, è solamente l'apparizione di un'incarnazione. In un'altra incarnazione si può rivelare un uomo di aria o di fuoco che appare, per così dire, di terra nella sua incarnazione attuale». Così si presenta, in effetti, l'uomo nell'ambito del mondo elementare per la coscienza chiaroveggente. I malinconici che volentieri rimuginano in se stessi, che non la spuntano con se stessi, quando li si osserva dal punto di vista del mondo elementare, appaiono in modo che, per così dire, respingono. I collerici appaiono effettivamente nel mondo elementare come se propagassero delle fiamme. Tuttavia dobbiamo prendere in considerazione l'elemento animico del fuoco e non confonderlo con il fuoco fisico ordinario. Per evitare fraintendimenti vorrei menzionare che, nei manuali di teosofia, ciò che qui abbiamo chiamato mondo elementare lo troviamo designato come mondo astrale o piano astrale. Ciò che qui abbiamo chiamato mondo spirituale lo troviamo denominato come piano mentale o mondo del devachan, ma le parti inferiori di esso. Le parti superiori del devachan, che in quei testi vengono denominate come arupa-devachan, sono il mondo che qui abbiamo caratterizzato come mondo della ragione.

Quando dal mondo spirituale entriamo nel mondo della ragione, ci viene incontro qualcosa di simile a quel che incontriamo nel mondo elementare se noi come entità ci mostriamo in modo da superare sempre più l'elemento nel nostro temperamento e ci equilibriamo di vita in vita. Qualcosa di simile ci viene incontro quando giungiamo al limite del mondo spirituale. Ieri abbiamo caratterizzato che nel mondo spirituale troviamo dei fatti spirituali che si esprimono attraverso il movimento dei pianeti come in un orologio universale. Abbiamo detto che le entità si esprimono, come simbolo esteriore, nelle immagini dello zodiaco, le loro azioni nei pianeti. E abbiamo indicato il fatto che con questi simboli non si è ottenuto ancora niente di particolare, dalle immagini si deve passare alle entità stesse. Abbiamo designato l'insieme di queste entità come gerarchie, così che, nel mondo spirituale, arriviamo quindi a quelle entità che vengono denominate come Serafini, Cherubini, Troni e così via. Ora, però, non potremmo formarci un concetto dei mondi ancora superiori, se dalle designazioni che ieri abbiamo scelto per delle manifestazioni temporanee di quelle entità

non passassimo alle stesse entità.

Abbiamo detto che un uomo in un'incarnazione ci può venire incontro come malinconico o come sanguigno; ma la sua vera entità è più del temperamento, poiché egli si sviluppa al di là di questo in un'altra incarnazione. L'entità prorompe dunque da quanto è stato caratterizzato come un'espressione del suo essere. Solo se ci rendiamo conto che le entità superiori denominate come Serafini, Cherubini, Troni, come Spiriti della volontà e via dicendo, e che nello spazio fisico si esprimono nelle immagini zodiacali, come entità sono più di quello che i loro nomi designano, allora abbiamo un concetto di questo limite superiore del macrocosmo. Un tale essere che ci si fa incontro, diciamo, come Serafino o come Spirito della saggezza non rimane sempre tale per cui lo possiamo denominare così. Poiché come l'uomo si evolve e accoglie le più diverse qualità, così le entità che vi troviamo al limite superiore del mondo spirituale si evolvono attraverso varie condizioni, in modo che possiamo denominarle una volta con questo nome e un'altra volta con quell'altro. Le entità crescono attraverso queste denominazioni. Banalmente si potrebbe dire che questi nomi indicano delle designazioni di incarichi. Questo rende chiara la questione. Quando si parla di Spiriti della saggezza, di Spiriti della volontà, è all'incirca come se si parlasse, per quanto mi riguarda, di un consigliere statale e di un consigliere statale segreto; può essere la stessa persona che a poco a poco ha diverse qualifiche. Così può essere la stessa entità gerarchica che una volta è uno Spirito della saggezza e un'altra uno Spirito della volontà, poiché le entità si evolvono attraverso gradi diversi. Finché si rimane nel mondo spirituale, si mostrano queste entità nell'una o nell'altra denominazione, come Serafini o come Cherubini e così via. Nel momento in cui, però, da questa denominazione di incarico si avanza a prendere in considerazione l'entità stessa, in cui si fa, per così dire, conoscenza con l'entità spirituale che si evolve, si è saliti in un regno più alto, nel regno della ragione, che abbiamo caratterizzato con il fatto di mostrare a quale arto della natura umana questo regno della ragione lavori.

Se si vuole arrivare a un certo grado di conoscenza si deve soprattutto distinguere tra le entità progressive stesse e quello che esse sono a un determinato gradino di evoluzione. Così dobbiamo fare con tali entità che si presentano pure come entità di livello avanzato ancora sulla Terra e anche con quelle che ci vengono incontro solo nel mondo spirituale. Come esempio sia qui citato il Buddha. Gli uomini conoscono il Buddha, come egli abbia vissuto e operato all'incirca tra il VI e il V secolo prima della nostra era.<sup>6</sup> Chi è penetrato spiritualmente in questo argomento deve però imparare a distinguere tra l'entità stessa che nella sua incarnazione di allora era chiamata Buddha e la qualifica di "buddha". Quell'entità che è vissuta grossomodo 500, 600 anni prima della nostra era è salita alla dignità di un "buddha" solo in quell'incarnazione. Prima era qualcos'altro. Prima era un bodhisattva e come tale già da millenni collegato alla Terra. Ma la stessa entità che millenni precedenti era un bodhisattva è poi comparsa nel Gautama Buddha e in quell'incarnazione è salita al grado di "buddha". Questa entità però ha continuato anche ad evolversi ulteriormente così che essa – partendo da certe ragioni a cui noi potremo forse anche accennare – non ha più bisogno di discendere in un corpo carnale dopo l'esistenza Buddha, non le occorre più incarnarsi come uomo fisico. Essa continua a vivere in un'altra forma. Così si può dire: il Buddha come bodhisattva per molti millenni fu unito all'evoluzione terrestre, poi si è innalzato al grado "buddha" e perciò in quell'incarnazione era giunto al punto di non aver più bisogno di discendere in un'incarnazione fisica; ora è avanzato a un essere superiore che si trova nel mondo spirituale. Occorre dunque l'occhio aperto del veggente per trovare oggi il Buddha nella sua evoluzione.<sup>7</sup> Se prendiamo questo come una specie di paragone, vediamo già che dobbiamo distinguere tra la qualifica "buddha" e l'entità che, per così dire, è passata attraverso questa carica. Quindi anche nei mondi superiori va distinto tra le denominazioni che diamo alle gerarchie e le entità che si sviluppano attraverso questi gradi, le quali avanzano dal gradino dei Troni a quello dei Cherubini e Serafini.

Pertanto, al limite del mondo spirituale vediamo che certe entità toccano quel limite e assumono determinate qualità, grazie alle quali ci appaiono con questa o quella funzione che dobbiamo attribuire loro, affinché con le loro azioni possano operare. Quando però ci eleviamo in mondi ancora superiori, ci appaiono queste entità stesse nella loro vivace evoluzione. Essa si rivela nei mondi superiori così come per l'uomo si presenta il corso delle sue incarnazioni nel mondo fisico. E come noi, in fondo, impariamo a conoscere un uomo solo se non teniamo conto soltanto della sua incarnazione attuale, ma anche seguiamo ciò che si muove di incarnazione in incarnazione, così impariamo a conoscere anche queste alte entità spirituali solo se possiamo innalzare lo sguardo da quanto ci esprimono le loro azioni a quelle entità stesse. Vivere nel mondo della ragione significa vivere attornati dalle entità spirituali e partecipare allo loro evoluzione.

Già ieri abbiamo fatto notare che vi è un mondo ancora superiore che si trova oltre il mondo della ragione, dal quale provengono quelle forze che ci rendono capaci di passare dalla coscienza normale ordinaria alla coscienza chiaroveggente, quella coscienza che è dotata di occhi e orecchi spirituali. Raggiungiamo quindi un mondo ancor più elevato di quello a cui dobbiamo guardare se vogliamo spiegarci

il nostro proprio mondo fisico. E quanto più meraviglioso sarebbe il fatto di dover spiegare queste qualità dell'uomo da mondi che sono più elevati del mondo spirituale e anche del mondo della ragione, poiché le capacità grazie a cui l'essere umano si abitua ai mondi superiori sono impercettibili per il mondo fisico esteriore! L'uomo diviene partecipe del mondo spirituale quando si desta in lui la coscienza chiaroveggente. Che meraviglia dunque che le forze per il risveglio di questa coscienza chiaroveggente debbano venir fuori da un mondo dal quale entità superiori stesse attingono le loro forze! Noi traiamo le nostre forze dell'intelletto dal mondo della ragione. Se vogliamo oltrepassarlo dobbiamo attingere le forze a tal fine da mondi ancora più elevati. Arriviamo allora al mondo immaginativo.

Il nostro compito sarà di caratterizzare questo mondo immaginativo che si apre come primo all'uomo quando si desta la coscienza chiaroveggente. Avremo da mostrare che tipo di organi sono necessari all'uomo per guardare in quel mondo e come dal mondo degli archetipi eterni provengano quelle forze che formano gli organi per la coscienza immaginativa, così come dal mondo della ragione giungono le forze che rendono l'uomo un essere dotato di discernimento spirituale. Il nostro prossimo compito sarà di riconoscere il nesso dei primi gradini della conoscenza superiore con il mondo spirituale degli archetipi e poi dovremo procedere ulteriormente alla descrizione del mondo ispirativo e di quello intuitivo. Mostriamo come l'uomo, nel senso della cultura odierna della nostra epoca, possa cimentarsi coi mondi superiori, possa diventare un cittadino di quei mondi in cui egli è l'essere infimo, dove alza lo sguardo verso esseri superiori che stanno al di sopra di lui, così come nel mondo fisico egli guarda giù ai regni dei minerali, dei vegetali e degli animali che lo circondano. Questo ci risulterà quando parleremo del conseguimento di capacità superiori grazie a cui l'uomo impara a conoscere nuove entità e nuovi fatti quando progredisce sulla via del macrocosmo.



## SOMMARIO

L'ingresso nel mondo elementare. Affinità dei temperamenti umani con i quattro elementi del mondo elementare. Conoscenza di sé nella vita ordinaria e nei mondi superiori. Esperienze animiche dimenticate. Necessità di un'autoeducazione prima di entrare nei mondi superiori. Incontro con il grande Guardiano della soglia. Conoscenza di sé e autoperfezionamento. La relazione con le entità spirituali progressive. Le forze volte allo sviluppo della coscienza chiaroveggente nel mondo degli archetipi.

## NOTE

- 
- <sup>1</sup> Ossia, del mondo fisico.
  - <sup>2</sup> Nel I m. vi è anche questa frase: "Siamo fuori di noi solo quando non possiamo pensare, sentire né provare più nulla".
  - <sup>3</sup> Nel I m. vi è: "... il concetto di conoscenza umana".
  - <sup>4</sup> Nel I m. vi è: "... a seconda delle attuali conoscenze".
  - <sup>5</sup> Così nei tre manoscritti. Nell'ed. GA vi è: "... dall'ambiente".
  - <sup>6</sup> Gautama Buddha o Buddha Sakyamuni visse approssimativamente tra il 566 a.C. e il 486 a.C.
  - <sup>7</sup> Nel I m. vi è semplicemente: "Solo l'occhio spirituale può trovarlo".

Traduzione di Felice Motta dalla terza edizione tedesca di *Makrokosmos und Mikrokosmos - Die große und die kleine Welt Seelenfragen, Lebensfragen, Geistesfragen*, Rudolf Steiner Verlag, Dornach 1988, in linea con tre manoscritti originali trovati nel sito internet [www.steiner-klartext.net](http://www.steiner-klartext.net). Con il contributo di Letizia Omodeo.